



MALATTIE GATTI

Cistite Gatto

In questa pagina parleremo di :

[I sintomi della malattia](#)

[La cistite emorragica](#)

[Calcoli vescicali](#)

[La Struvite ed i suoi Cristalli](#)

I sintomi della malattia



I gatti, soprattutto di genere maschile, sono tendenzialmente predisposti alla cistite, è perciò molto importante prevenire il manifestarsi una simile patologia, attraverso l'alimentazione, ma qualora si dovesse presentare nonostante una dieta equilibrata, bisogna tener presenti alcune regole per debellarla. Oggi in commercio possono trovarsi alimenti per i nostri amici gatti che non sono proprio salutari, si dovrebbero acquistare invece i croccantini che proteggono il tratto urinario, con un ph acido,

perché tale acidità che aiuta a distruggere i calcoli che eventualmente si depositano nei reni. Un altro elemento a cui fare attenzione è osservare quanto beve il nostro gatto, tenendo presente che se gli diamo cibo secco ha molta più necessità di bere acqua rispetto a se mangia bocconcini umidi. Un gatto malato di cistite è un gatto che sopporta la condizione di disagio, andando a fare pipì ogni dieci minuti, per farne solo magari poche gocce. Tra l'altro mentre urina prova molto dolore, perciò si lamenta, a volte nell'urina si nota sabbietta con qualche goccia di sangue, questo ci fa capire che la malattia può essere arrivata ad uno stato avanzato. Se si pensa che il nostro amico gatto abbia una minzione anomala e perciò non è in grado di svuotare la vescica, bisogna massaggiare il loro pancino con delicatezza, per vedere se c'è un aumento di volume della vescica. Sapendo che la vescica di un gatto sano è grande quanto una noce, qualsiasi difformità costituisce necessità di recarsi dal veterinario, il quale provvederà, in presenza di un calcolo che ostruisce la vescica, a mettere il catetere o a vagliare un'altra soluzione efficace.

La cistite emorragica

La cistite emorragica o idiopatica è la più frequente nei gatti con problemi alla vescica. Le cause di questa malattia sono ancora origine di dibattito fra gli studiosi: alcuni pensano che sia legata ad una forma di incontinenza urinaria, dovuta lesioni nervose che portano alla perdita del controllo della minzione. Non è stata osservata alcuna predisposizione di sesso o razza, la cistite idiopatica (FIC) si riscontra però in particolar modo nei gatti giovani o di media età che hanno problemi di peso e che, in aggiunta, fanno poco esercizio. Il gatto con questa patologia deve bere moltissimo e il proprietario del gatto deve stimolare l'animale



al gioco aggiungendo all'ambiente stimoli ed inoltre cercare di correggere l'alimentazione e invogliarlo a bere sempre di più, anche aggiungendo degli aromi graditi al gatto, nell'acqua. Un trucco sta nel far freddare l'acqua di cottura di pollo e manzo e offrirla al gatto.



Quando in casa convivono più gatti non vogliono mai bere dalla stessa ciotola, per cui è bene che il padrone metta a disposizione una ciotola per ogni gatto per evitare di limitare la loro sete. Le ciotole devono essere sempre ben pulite. Fatto sta che anche se si trova a disposizione la ciotola di acqua fresca, a quando può il micio solitamente gradisce l'acqua corrente, per cui si fionda al lavandino e gioca e beve direttamente dal rubinetto, divertendosi un mondo, con buona pace di zampine sui sanitari e altrove. Esistono per questo amore particolare del gatto delle fontanelle fatte apposta per loro, che possono essere utilizzate con successo se il gatto beve poco.

Oltre alla FIC, ci sono altre cause che possono scatenare la cistite acuta, tra queste la cosiddetta cistite batterica. Questa forma non è frequente nei gatti giovani e fino alla mezza età, ma si ripropone con forza nei gatti anziani. La maggior parte dei casi di cistite batterica sono "ascendenti", il che significa che il batterio colpevole nasce dal tratto intestinale dei gatti e "sale" dall'inizio della vescica al perineo (i lembi di cute intorno all'ano), poi passa per l'uretra e, infine, giunge alla vescica. Nel gatto di sesso maschile poi, questa cistite porta spesso alla ostruzione dell'uretra, uno stato di disagio che può velocemente portare ad una espansione sproporzionata della vescica, provocandone anche la rottura, con dei concentramenti di tossine nel suo corpo, che può provocare anche la morte entro qualche giorno in mancanza di un intervento urgente.

Calcoli vescicali

Quando il gatto ha la cistite, la vescica risulta infiammata, il che provoca il bisogno di urinare frequentemente ma con poche gocce; il micio si sforza ed accusa dolore durante la minzione e le urine diventano molto opache o contenere tracce di materiale ematico. Il gatto affetto da cistite può cominciare a fare pipì in luoghi dove non è mai andato, per esempio vicino alle tende, e si lecca continuamente i genitali, per il bruciore. La maggior parte di questi fastidi richiedono una gestione a lungo termine per impedire che ci siano recidive anche quando il problema sembra risolto. Ma è molto importante anche diagnosticare la causa del problema con precisione, in modo che il veterinario prepari un'efficace terapia. La nascita di cristalli nelle urine si ha quando queste sono troppo ricche di alcune particelle chimiche, le quali, a causa della saturazione, non restano disciolte e tendono ad agglomerarsi in insiemi solidi. Ammassi di queste sostanze aumentano piano piano di volume più elevato per conglomerazione, formando così i calcoli. La ragione per cui i cristalli restano sciolti o cristallizzano si basa su molteplici cause. L'eliminazione, tramite il lavoro dei reni, delle particelle che si uniscono sotto forma di cristalli è subordinata alla concentrazione delle stesse sostanze all'interno del sangue, e di conseguenza nell'organismo, e dalla efficienza dei reni. Una influenza su queste particelle deriva dalla quantità e dalla concentrazione dell'acqua nelle urine, che dipende da quanto il gatto riesce a bere e dalla funzionalità dei reni nel concentrare l'urina. Il Ph dell'urina ha un ruolo molto importante nell'intero processo, infatti delle sostanze chimiche restano disciolte soltanto in ambienti con un determinato pH, dunque se per qualsiasi motivo il pH dovesse cambiare, queste sostanze si cristallizzano. Dunque questi fattori influiscono non solo sulla formazione dei cristalli, ma certamente pure sulla celerità con cui si formano e sulla struttura chimica con cui si identificano.

La Struvite ed i suoi Cristalli

La struvite è l'elemento cristallizzante più comune nel corpo dei gatti. Questi sono composti da fosfato, ammoniaca e magnesio. Nell'organismo e nelle vie urinarie dei felini questi cristalli nascono e si agglomerano continuamente, poiché nei loro reni si produce regolarmente e fisiologicamente enormi quantità di questi tre elementi chimici. In precise situazioni i cristalli riescono ad agglomerarsi e formare minuscoli calcoli, grossi



quanto grani di sabbia, rischiando di causare infiammazioni alla vescica. Le ostruzioni rendono necessario un intervento tempestivo per sbloccare la vescica e un'adeguata terapia di sostegno. Nei soggetti maschi questi calcoli possono formare una ostruzione che blocca spesso l'uretra, che è il condotto attraverso cui l'urina esce dalla vescica. L'ostruzione vieta la vescica di liberarsi e diventa un pericolo per il nostro caro amico gatto, che non è capace di fare pipì ne fa soltanto poche gocce ma con gran fatica e dolore. In caso di ostruzione alla vescica il veterinario dovrà anestetizzare il gatto, inserendogli un catetere per endovena per reintegrare i liquidi e sostenere il cuore ed i reni, e togliendo dall'uretra l'ostruzione dei cristalli. Questa operazione si può effettuare in ambulatorio clinico, infilando nell'uretra una minuscola sonda con la quale andranno effettuati alcuni lavaggi delicati con della soluzione sterile, in modo da sciogliere ed eliminare così i cristalli. Una volta che la zona è stata ripulita, la vescica riprende la sua funzione regolare e i reni ricominciano a funzionare anch'essi regolarmente. In alcuni gatti i casi di blocco cistico sono particolarmente frequenti, in questo caso e per evitare continui interventi invasivi, si ricorre a l'intervento chirurgico di "uretostomia perineale". Questo intervento consiste nell'apertura di una parte dell'uretra, donel punto in cui il diametro è più esteso e non si blocca neanche in caso di una nuova formazione di cristalli.



Congiuntivite Gatto

In questa pagina parleremo di :

[Notizie sulla Congiuntivite](#)

[Clamydia e Herpes](#)

[Sintomi e Cure](#)

Notizie sulla Congiuntivite

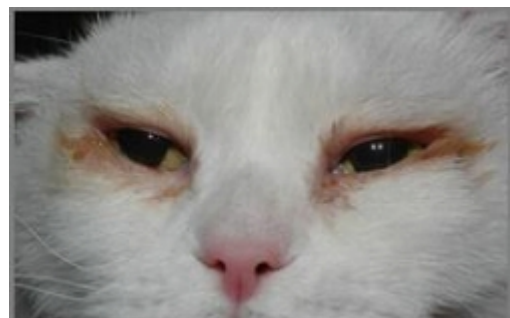


La congiuntivite è un'infezione dell'occhio comune nei cani e nei gatti, essa si presenta con arrossamento, lacrimazione e infiammazione, con conseguente rischio di infezioni. L'infiammazione costituisce, infatti, il terreno fertile per lo sviluppo delle infezioni da germi. La maggior parte dei gatti, ha problemi di congiuntivite (infiammazione delle membrane dell'occhio), che spesso diventa cronica. Se la congiuntivite non viene trattata a dovere, può dar luogo a infezioni gravi con complicazioni come cicatrici permanenti alla cornea o addirittura perdita parziale della vista. Oltre a difetti genetici (piccole o assenti dotte lacrimali), una particolare conformazione del muso (peculiarità propria del persiano), o cicatrici di passate infezioni, le cause più note della congiuntivite felina sono le infezioni da *Chlamydia psittaci*, o da FHV-1 (virus dell'herpes felino); quest'ultima è una malattia molto comune nei gatti e spesso è collegata ad altre malattie oculari quali cheratiti o ulcere corneali.

Al di là delle forme di congiuntiviti da sempre esistite, causate da colpi d'aria e di freddo o da virus, oggi la causa più frequente di congiuntivite è un'intolleranza ad uno o più alimenti. Le intolleranze alimentari, problemi in continuo aumento sia in medicina veterinaria che umana, causano, quale risposta dell'organismo, proprio fenomeni infiammatori alla parte più sensibile che è detto organo bersaglio. L'infiammazione dell'organo bersaglio è spesso l'unica manifestazione visibile di un fenomeno di intolleranza alimentare, se l'organo bersaglio dell'intolleranza a uno o più alimenti è l'occhio, l'unico rimedio valido per curare la congiuntivite che ne segue e prevenire le recidive è un cambio dell'alimentazione. Infatti, anche aver mangiato una sola volta quell'alimento che l'organismo riconosce come tossico, provocherà un processo infiammatorio della durata di alcuni giorni.

Clamydia e Herpes

Nel gatto molto importanti sono le congiuntiviti causate da *Clamydia*, che si manifestano con ispessimento congiuntivale, essudato inizialmente mucoso poi misto a pus e piccoli noduli nel tessuto linfoide soprattutto alla faccia interna della terza palpebra, vi può essere compromissione corneale e nei casi più gravi la formazione d'ulcere corneali; associati a problemi dell'apparato respiratorio che provocano starnuti, scolo nasale, respirazione difficoltosa con " fame d'aria" (dispnea), ecc. La congiuntivite può essere causata anche da un Herpes, si manifesta con scolo mucopurulento, aumento di sangue nelle congiuntive, chemosi, formazioni di pseudomembrane, ulcerazioni





corneali che possono anche diventare profonde. Altra congiuntivite è quella causata da Mycoplasmi, si manifesta come quella da clemidiosi con l'unica differenza di un'area congiuntivale vellutata, rosso scura e vi può essere la formazione di pseudomembrane. A carico di questa zona oculare possiamo avere la sporgenza della membrana nittitante (terza palpebra trasparente che può essere calata sopra l'occhio per proteggerlo ed idratarlo mantenendo comunque la visibilità) che è uno dei sintomi fondamentali della sindrome di Horner, quest'ultima è una patologia che intacca il sistema nervoso simpatico che innerva l'occhio. Anche per la congiuntiva possiamo riscontrare delle forme tumorali tra cui melanocitoma limbare, papilloma, emangioma, melanoma maligno della congiuntiva.

Sintomi e Cure

I segni clinici più comuni di congiuntivite felina sono l'arrossamento degli occhi, il gonfiore, lo strabismo (deviazione degli assi visivi), la lacrimazione eccessiva e la secrezione oculare che può essere di colore chiaro, grigio, giallo, verde, o di un colore rosso ruggine scuro che sembra sangue secco (questa non comune secrezione di colore scuro è tipica dei gatti persiani o Himalayani). Starnuti e secrezione nasale possono associarsi a questi sintomi, in particolare nei gatti più giovani.

Per alleviare l'irritazione e lavare benissimo l'occhio, è possibile creare una soluzione salina fatta in casa: 1/4 di cucchiaino di sale in 1 tazza di acqua a temperatura ambiente. Per tre o quattro volte al giorno, con un batuffolo di cotone pulite e lasciatene cadere qualche goccia negli occhi del gatto. Ogni giorno va cambiata la soluzione o in alternativa si può usare dell'ottimo acido bórico.

La congiuntivite che non ha creato piaghe ulcerose della cornea, nella maggior parte dei gatti sani, può essere curata con una terapia topica antibiotica, terapia che può durare anche meno di quindici giorni. La cura con farmaci antivirali è invece prescritta nei gatti nei quali è presente una malattia ulcerosa corneale, o nei gatti con un sistema immunitario non efficiente, e per essere efficace deve essere ripetuta spesso. Il farmaco antivirale non ha il compito di annientare la malattia ma di limitarne i sintomi: l'herpes felino si comporta infatti come l'herpes labiale umano cioè resta latente nell'organismo per fare la sua comparsa in un momento di stress e difese immunitarie non perfette. La terapia antibiotica infine è in genere prescritta associata a farmaci antivirali per trattare e prevenire le infezioni batteriche secondarie.

E' sempre consigliabile portare il gatto dal veterinario per una buona diagnosi ed una terapia adeguata, si può frattanto somministrare al gatto la L-lisina (detta anche semplicemente lisina), un aminoacido essenziale che facilita la formazione di anticorpi e protegge contro alcuni herpesvirus. Una terapia d'urto di cinquecento/mille mg. al giorno può essere protratta per tutta la fase acuta per poi passare a duecentocinquanta mg. per il mantenimento.

Il proprietario di un gatto deve sempre assicurarsi che gli occhi siano sempre limpidi, luminosi e privi di secrezioni e consultare il veterinario qualora notasse uno dei sintomi sopra descritti. Utilizzare sempre prodotti specifici per la pulizia degli occhi come lozioni per occhi per mantenere sempre pulite le zone intorno agli occhi. Farlo quotidianamente serve a prevenire eventuali futuri problemi.

Diarrea Gatto

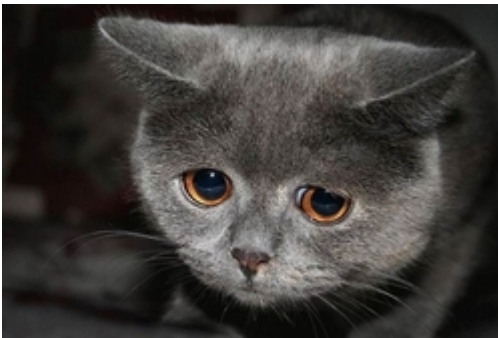
In questa pagina parleremo di :

[Cosa è la diarrea](#)

[Le cause](#)

[Le cure più adatte](#)

Cosa è la diarrea



Quando parliamo di diarrea non ci rifacciamo ad una vera e propria patologia perché in realtà questa può essere soltanto un sintomo di una malattia più complessa. Per diarrea (o dissenteria) in genere si intende l'emissione da parte del gatto di feci senza consistenza, a volte fino ad essere del tutto liquide. La diarrea, se non è un sintomo di una patologia può essere effetto di un brusco cambiamento di alimentazione. Esistono due tipologie di diarrea. La prima è la diarrea acuta che si presenta per breve tempo ma che fa perdere al micio malato buona parte delle sue riserve di

liquido. La diarrea cronica invece si prolunga per un ampio spettro temporale e, porta allo stesso problema se non arginata con le adeguate cure. Se il micio è vittima di un singolo e distinto episodio di dissenteria è esagerato preoccuparsi perché potrebbe anche essere dovuto ad un colpo di freddo o a cattiva digestione, ma se la condizione continua oltre due giorni, può provocare la disidratazione del nostro caro amico gatto. Il sintomo individuante della dissenteria felina è delineato dunque da feci morbide o liquide, emesse con molta frequenza accompagnate a volte da flatulenza. Se nelle feci di questo tipo è presente anche del muco o sangue se ci accorgiamo che il gatto prova dolore nel defecare dobbiamo rivolgerci senza altre remore al veterinario. Stesso si deve fare se alla diarrea si aggiunge una visibile e repentina disidratazione, o febbre, deperimento generale, vomito, calo di appetito e/o di peso. Se questa diarrea poi si accompagna con feci sanguinolente o del tutto nere, potremmo avere a che fare con emorragie interne a livello gastrico o intestinale, per cui il micio in questione deve essere portato immediatamente dal veterinario.

Le cause

La diarrea, in ambito pratico, è dovuta ad un eccesso di acqua nelle feci, dunque ad una ridotta capacità dell'intestino di assorbire liquidi. In base alle sue caratteristiche peculiari si può distinguere in quattro forme diverse: osmotica, secretoria, da alterazione della permeabilità (essudativa) o da alterazione della motilità. La diarrea osmotica è dovuta ad una eccessiva ingestione di soluti non assorbibili, solitamente causata da una eccessiva alimentazione o da un cattivo assorbimento dei nutrienti. In quest'ultimo caso probabilmente la disfunzione è legata a qualche patologia in corso da parte del pancreas, oppure da affezioni della mucosa dell'intestino tenue (ad esempio, in caso di infiammazioni intestinali).

La diarrea secretoria è originata da un'eccessiva secrezione di liquidi nel condotto gastroenterico. Può essere causata dalla produzione di una tossina da parte di un batterio, lo *Stafilococco aureo* oppure





semplicemente dall'aumento della presenza di batteri che possono bloccare la funzione di assorbimento dei grassi da parte degli acidi della bile. In questo modo la mucosa gastroenterica viene distrutta causando una cattiva o parziale digestione, portando di conseguenza alla diarrea. La distruzione della mucosa gastroenterica è foriera di ulcera. Altro tipo di erosioni della mucosa possono essere effetto dell'utilizzo di alcuni farmaci antinfiammatori, oppure lasciato di patologie come l'enterite virale o infiammazioni intestinali e linfomi. Le alterazioni della motilità infine causano diarrea perché limitano il tempo di contatto tra il contenuto dell'intestino e i villi intestinali. Riducendo questo passaggio i liquidi non assorbiti finiscono per uscire assieme alle feci.

Le cure più adatte

La terapia per arginare la diarrea, quando questo è sintomo di una patologia, dipendono ovviamente dal tipo di malattia diagnosticata. Spesso non servono medicinali, basterà cambiare le abitudini comportamentali del gatto e variare la sua dieta sostituendo uno o più pasti con cibo altamente digeribile. Quando invece il veterinario ricorre ai farmaci, si può trattare con antibiotici, astringenti, farmaci antiparassitari, o regolatori intestinali, secondo il problema rintracciato e diagnosticato nell'animale. Quando ripetuti fenomeni di diarrea hanno portato ad una visibile disidratazione del gatto il veterinario può anche descrivere la somministrazione di liquidi per via sottocutanea (iniezioni) o endovenosa (flebo). Purtroppo oggi, con la crisi in agguato continuo, una delle prime cose su cui le famiglie tendono a risparmiare è l'acquisto del cibo per i propri animali, capita spesso perciò che il gatto si ritrovi a mangiare alimenti non di elevata qualità o addirittura, gli avanzi del pranzo. Queste condizioni sono tra le prime cause della diarrea nei nostri amici felini. Non è mai abbastanza ripetuto che un relativo (e apparente) risparmio sulla qualità del cibo che offriamo al nostro gatto sarà probabilmente la causa di spese aggiuntive e non prevedibili dal veterinario. Il gatto è in natura un essere carnivoro ed ha bisogno di grandi quantità di proteine e grassi animali, insieme ad una sostanza, la taurina che, essendo presente soltanto nelle interiora dei topi, oggi viene aggiunta come integratore ad alcuni alimenti di alta qualità. Anche il pollo è un alimento che non deve mancare mai nella dieta, anche casalinga, del gatto. E se il micio non sembra gradire le verdure, per fargli mangiare qualcosa che stimoli il suo intestino al posto delle fibre si può provare ad offrirgli dello yoghurt bianco non zuccherato, per somministrargli fermenti lattici.

Se il micio con diarrea non sembra avere altri problemi ma resta vispo e giocherellone si può provare a somministrargli mezza fialetta di enterogermina due volte al giorno, insieme a del macinato freschissimo crudo. Anche un po'di sano digiuno potrebbe servire allo scopo senza l'assunzione di farmaci. Se invece di troviamo davanti ad un micetto con meno di sette mesi e se vediamo che la diarrea si fa insistente e si associa a vomito bisogna consultare immediatamente il veterinario. I gattini molto piccoli si disidratano con una fretta impressionante e questa condizione per loro può essere fatale. Sicuramente la prima prescrizione del veterinario sarà a base di antielmintici, consigliati allo stesso modo per gatti da appartamento e per quelli che sono abituati a uscire, perché gli elminti, un tipo di vermi, sono quasi sempre i primi responsabili di diarrea dissociata da patologie.

Il veterinario contattato potrebbe anche consigliare, come dicevamo un giorno di digiuno, che servirà a espellere completamente eventuali cibi non digeriti. Accompagnate al digiuno possono essere consigliate anche soluzioni glucosate, aminoacidiche ed elettrolitiche, oltre all'acqua. Se il digiuno non ha sortito l'effetto sperato il medico potrebbe consigliare di accantonare per un po' il solito cibo e provare ad offrire al gatto della carne fresca cotta al vapore, sempre accompagnata da somministrazione di fluidi sotto cute o tramite flebo, per recuperare la grande quantità di fluidi che sono andati via con le feci. Anche l'assunzione di un acido



grasso come l'omega3 può aiutare a ristabilire la flora intestinale e a placare eventuali infezioni del tratto. Per questo motivo molti alimenti per gatti sono arricchiti di questo acido grasso, per verificarlo basterà leggere sul retro della confezione se l'omega 3 è compreso nella lista. In caso contrario si può arricchire la dieta del nostro gatto con l'aggiunta di succulenti pesciolini come salmone, trota, sgombro, acciuga, meglio freschi per evitare che risultino troppo grassi.

Gatto Vermi

In questa pagina parleremo di :

[I Vermi, o Elminti](#)

[I Nematodi](#)

[Altri tipi di vermi](#)

[Sintomi e diagnosi](#)

[Cura e prevenzione](#)

I Vermi, o Elminti



Tutti sappiamo, per esperienza, che i gatti possono essere attaccati da parassiti quali pulci e zecche, ma non dobbiamo dimenticare che accanto a questa possibilità c'è quella che siano vittima di altre forme parassitarie, questa volta interne che intaccano il loro organismo. Stiamo parlando di vermi (o elminti), e di una serie di altri esseri microscopici che vengono chiamati genericamente con il nome di protozoi. Non è ancora ben chiaro con che incidenza questi parassiti interni attacchino i nostri gatti, sembra, stando alle esperienze degli appassionati, che i gatti che

vivono in campagna siano più ricettivi nei confronti dei vermi, insieme ai gatti di appartamento che sono abituati a lasciare casa e girare da soli nei dintorni. Quale che sia la reale incidenza sicuramente i vermi attaccano principalmente due tipologie di gatti: da un lato i cuccioli fino a dieci mesi di età, dall'altro i gatti adulti che vivono in casa o nelle aree residenziali. Uno studio sull'argomento ha evidenziato come un gatto adulto su cinque e un cucciolo su tre presenti questo problema. Gli elminti si dividono, in base alla loro forma, in: platelminti, nemertini, turbellari ed anellidi. I platelminti sono vermetti piatti, con un apparato digerente fortemente ramificato. I nemertini sono vermi formati da fibra muscolare. I turbellari sono vermi a forma tubolare e senza apparato espellente. Gli anellidi, infine, sono vermi in cui la fibra muscolare circolare è molto sviluppata, assomigliamo per intenderci a lombrichini, e sono quelli con l'apparato digerente più evoluto.

I vermi infestanti la specie felina sono per lo più della famiglia degli ascaridi, dei nematelminti (*Toxocara cati*), degli anchilostomi, e dei cestoidi.

I Nematodi

I Nematodi sono quelli che comunemente chiamiamo ascaridi (*Toxocara* e *Toxascaris*). Sono i vermi responsabili nel gatto della diarrea, della stipsi, e dei rigonfiamenti addominali; a volte possono anche causare anemia o deperimento generale. Si stanziavano tra i villi intestinali, specialmente nel tratto del tenue, nutrendosi dei residui di cibo non completamente digerito e dei prodotti della digestione (il chimo). Hanno forma cilindrica e possono raggiungere fino a 10 – 12 cm. Infestano soprattutto i cuccioli attraverso la placenta della mamma o il suo latte. Sono di colore bianco rosato e attaccano in particolare i cuccioli, che sono





infestati dalla madre attraverso la placenta e con il latte. Questo tipo di vermi sopravvive molto a lungo nell'organismo ospite, anche fino a cinque anni e, se vengono ingoiati da un soggetto sano lo colonizzano in brevissimo tempo ricominciando il loro ciclo riproduttivo.

Altri tipi di vermi

I vermi "Trichiuris" e "Filaria" hanno dimensioni minime rispetto agli ascaridi e, fortunatamente, sono molto meno frequenti di questi. Possono provocare diarrea come gli altri ma anche perdita di peso o anemia. Le larve dei vermi "Trichiuris" si stanziavano nell'intestino crasso, mentre quelle del genere "Filaria" attaccano di preferenza l'intestino tenue. Entrambe sono pericolose più degli ascaridi perché sono ingrado, in particolari condizioni, di perforare le pareti intestinali provocando emorragia.

I vermi tricuridi sono molto piccoli, quasi invisibili ad occhio nudo, ma diventano pericolosissimi perché si nutrono del sangue dell'intestino cieco, dove si stabiliscono nella mucosa intestinale. Al microscopio le loro uova somigliano a minuscoli limoni.

Gli Anchilòstomi e gli "Uncinària" anche sono vermi che causano diarrea, con spesso presenti macchie di sangue, spossatezza e anemia. Sono talmente piccola che spesso sfuggono alla vista all'interno delle feci. Hanno il capo che termina ad uncino e con quello si attaccano alle mucose dell'intestino tenue dove entrambe le specie si stabiliscono. Spesso sono così longevi da vivere per l'intera vita del gatto che li ospita. Le larve di questi vermi sono in grado di stanziarsi anche nella cute degli esseri umani e spesso sono la causa di dermatiti lente e fastidiose. Si tratta di vermi anche molto prolifici, tanto che in un giorno solo possono arrivare a deporre fino a diecimila uova. Possono attaccare il gatto tramite ingestione o attraverso la colonizzazione dei bulbi piliferi. L'infestazione può avvenire sia per ingestione delle larve sia per via cutanea, mediante i follicoli piliferi. Da qui si spostano e si stanziavano nel sangue e nei polmoni.

Le Tènie sono parassiti dell'intestino tenue e, più raramente, dell'intestino crasso. Il verme di tenia adulto è formato da segmenti, l'ultimo dei quali, una volta pieno di uova, si stacca e viene evacuato assieme alle feci. Per questo motivo spesso i vermi della tenia sono visibili ad occhio nudo, come semetti biancastri, intorno all'ano del gatto, dove possono dare luogo a blande irritazioni. Questi vermi si trasmettono attraverso le pulci.

I Trematòdi sono infine vermi che causano problemi digestivi, ma anche itterizia, diarrea o anemia. Si stabiliscono nell'intestino tenue, nel pancreas e nei condotti biliari.

Sintomi e diagnosi

I principali sintomi delle più comuni infestazioni da vermi sono legati ad un ritardo nella crescita del gatto ed a problemi di anemia, oltre che, ovviamente, diarrea. Nel gatto cucciolo si potrebbe notare anche un cambiamento della struttura dell'addome, rigonfio con gli estremi smussati, che potrebbe somigliare a quello di un ranocchio. In gergo medico questo rigonfiamento viene chiamato ventre batraciano. Quando l'infestazione avviene contemporaneamente a tanti gatti, per esempio in gattili o colonie feline, si notano anche problemi di comportamento, oltre che episodi di rachitismo e febbre diffusa. Le infestazioni di vermi non sono mai decisamente preoccupanti e vengono debellate con una terapia solitamente di breve durata. Purtroppo non è possibile prevenire l'attecchimento dei vermi per cui il trattamento effettuato sulle mamme non evita ai cuccioli di essere infestati una volta dati alla luce.



Se sospettiamo che il nostro gatto abbia i vermi dobbiamo evitare di cercare rimedi da autodidatta, proprio per la grande varietà di vermi esistenti, che potrebbe rendere davvero difficile l'individuazione della specie e della conseguente terapia. Una volta dal veterinario, questi esaminerà le feci e consiglierà la cura adatta anche per eventuali recidive. Addirittura dal medico è possibile che alcuni vermi non vengano individuati correttamente neanche con gli esami al microscopio, per cui spesso c'è bisogno di ripeterli entro breve.

Cura e prevenzione

Chi ha una gatta in dolce attesa dovrà trattarla con un vermifugo almeno una quindicina di giorni prima del previsto parto. La terapia andrà continuata anche entro un mese dalla nascita dei cuccioli, che potranno a questo punto ricevere il primo vaccino, e ripeterlo dopo tre mesi e sei mesi. Molti veterinari consigliano, per una prevenzione ad ampio raggio, di somministrare il trattamento vermifugo almeno due volte l'anno. Solitamente i medicinali che hanno questo scopo sono sotto forma di pasta (indicata per i cuccioli) e compresse (indicate per i gatti adulti).

Quanto al padrone, sarà sua cura disinfettare accuratamente la casa e in particolare gli oggetti utilizzati dal gatto (cassetta dei bisogni, ciotole, tiragraffi ed eventuali altri giocattoli del micio) per distruggere tutte le uova eventualmente rimaste. La disinfestazione completa servirà anche a creare un ambiente ostile a pulci e zecche. Esistono delle pratiche che risultano blandamente "preventive", basate su esami clinici e sul trattamento di gatti portatori sani, resta però certo che il modo migliore per prevenire l'infezione consista nel mantenere il più puliti possibili gli ambienti che ospitano gli animali. Come il veterinario saprà ben dire, la verminazione somministrata al gatto regolarmente ogni due anni, è nel complesso un efficace sistema preventivo.

atto Vomita

In questa pagina parleremo di :

[Quando il gatto vomita](#)

[Indigestione nel gatto](#)

[Quando allarmarsi](#)

[La prevenzione](#)

Quando il gatto vomita



Se il gatto ha degli episodi di vomito, quasi sempre il proprietario sta in ansia per la sua salute anche se non sempre il vomito è un sintomo di qualche patologia seria. È normale che ogni tanto il gatto vomiti, senza che questo costituisca un motivo di preoccupazione, il vomito può essere causato. Per esempio, da una ingestione troppo rapida del cibo, dall'aver mangiato qualcosa di troppo sgradevole oppure semplicemente dall'aver mangiato troppo e, subito dopo il pasto, essersi messo a giocare con molta energia. Più raramente il vomito può diventare sintomo

di disturbi gastrointestinali o malattie sistemiche. I gatti Persiani sono più soggetti a problemi di vomito a causa dell'ingestione di molto pelo durante la pulizia quotidiana del mantello, soprattutto nei periodi della muta. Il pelo ingerito può dare forma a degli ammassi nello stomaco che causano vomito ripetuto, finché il gatto non riesce a liberarsene completamente. Tutti i proprietari di gatti riconoscono i sintomi di un problema di stomaco: per lo più di tratta di miagolii lamentosi e conati di vomito. Capita a volte che manco si abbia il tempo di ripulire la zona imbrattata di vomito, che mentre il gatto ci sembrava triste ed ammalato, ritorna subito pimpante e sembra nuovamente in perfetta salute. Gli episodi di vomito nei gatti si succedono in modo quasi prevedibile difatti molti proprietari di mici li considerano tranquillamente come un fatto inevitabile. A volte però non è così, perché ripetuti mal di pancia e vomiti nel gatto possono avere una causa specifica che va ricercata dal veterinario per poterla affrontare subito e debellare un eventuale patologia seria.

Indigestione nel gatto

Generalmente, i gatti abituati a mangiare troppo o troppo in fretta, hanno le pareti dello stomaco che si allargano molto rapidamente ed inviano un segnale al cervello che sollecita un rigurgito. In questi casi ciò che viene rigettato con il vomito è palesemente cibo rigurgitato, quando infatti un gatto mette fuori con il rigurgito, cibo e fluidi scaturiscono dallo stomaco lungo l'esofago e vengono cacciati dalla bocca. Invece il vomito è associato a nausea ed a iper salivazione (a cui sono conseguenti spesso anche conati fini a sé stessi). Il cibo che viene espulso attraverso il rigurgito conserva la sua forma originaria e si differenzia da quello asciutto solo per l'odore acido caratteristico della fermentazione. I gatti che mangiano troppo in fretta lo fanno per golosità o per competizione, quando più di un micio deve





mangiare dalla stessa ciotola e per questo poi possono rigurgitare subito dopo il pasto, anche se il rigurgito non è sempre sintomo di fretta nel mangiare. Potrebbe essere provocato da altri fattori come, per esempio, una serie di problemi più o meno gravi all'esofago, o una ostruzione del tratto digestivo, o ancora accumuli di pelo e disidratazione. Il gatto tra l'altro non ingerisce soltanto il cibo che gli diamo, spesso è spinto ad ingoiare altra roba per pura curiosità: erba, filamenti di tappeti, carta igienica o altro. Dunque è normale che dopo avere materiale del genere, lo stomaco lo rimandi su e lo vomiti: questa è una misura protettiva cioè il modo in cui, naturalmente, il gatto riesce a tenere pulito l'apparato digerente. Tante volte però, proprio per la sua grande curiosità, può andare incontro a problemi anche molto seri. Tutti i mici per esempio amano giocherellare con lo spago, con parti di giocattoli e penne biro. Questi elementi possono finire nello stomaco o nell'intestino, causando, se non si sta attenti, disturbi pericolosi. Se dovesse capitare un caso del genere è indispensabile ricorrere al veterinario che, dopo aver effettuato radiografie per individuare l'elemento estraneo, sarà costretto ad intervenire chirurgicamente per rimuovere l'oggetto ingerito.

Quando allarmarsi

Qualunque ne sia la causa, il vomito continuo nel gatto va controllato e curato, perché a prescindere dalla patologia che riserva, può portare ad una forte disidratazione, soprattutto nei primi mesi di vita. In linea di massima il veterinario considera normale un vomito che si presenta massimo tre volte al mese. Mentre se il gatto vomita anche più di una volta al giorno si può ipotizzare che il problema sia più serio di quando non si creda e dunque è bene portare il micio immediatamente dal veterinario, in modo che esso sia sottoposto ai dovuti accertamenti. In particolar modo se nel vomito sono presenti una o più macchie di sangue e i accorgiamo che il nostro micio smette di mangiare, sembra avere dolori all'addome (una palpazione ci aiuterà a capirlo), ha conati continui, si deve correre dal medico senza attendere oltre, se si ha cura del proprio amico felino. Una visita accurata può anche non diagnosticare un problema grave, ma senz'altro libererà il padrone del micio da ansie inutili e magari aiuta il micio a non vomitare più con qualche piccolo accorgimento.

Benché in linea di massima ogni gatto, come abbiamo visto, potrebbe vomitare senza per forza incorrere in problemi e patologie, la costanza e la ciclicità con cui il gatto vomita dipende enormemente da un soggetto all'altro, ancor più che da una razza all'altra: alcuni vomitano quasi regolarmente, altri quasi mai. Va perciò interpretato come sintomo di qualcosa che non quadra sia il vomito insistente che ogni modificazione delle sue normali abitudini.

La prevenzione

Una semplice misura preventiva consta nell'abituare un gatto ingordo a mangiare in modo più lento, magari offrendogli porzioni più piccole, sollevando leggermente da terra la ciotola o introducendo nella ciotola un oggetto, per esempio una palla. Così il gatto si ritrova a dover spostare di tanto in tanto la palla per poter proseguire la sua pappa e perde del tempo tra una ingestione e l'altra. Non c'è bisogno di dire che la palla o l'oggetto deve essere abbastanza grande da non essere ingerito insieme alla pappa e assolutamente privo di spigoli. Per ridurre invece la competizione per il cibo è il caso di dividere le ciotole e offrirne una a ciascun gatto. L'importante è stare attenti, soprattutto se si tratta di cuccioli, che ognuno mangi il suo e che non ci sia un micetto più presuntuoso dell'altro tanto da mangiare il suo e quello che non gli spetta. L'alimentazione giusta ed una dieta controllata sono comunque la migliore prevenzione per il vomito del gatto. Cibo sano e di alta qualità, altamente digeribile, contribuisce ad evitare ogni problema. Se si cambia l'alimento solito, il cambiamento deve avvenire in maniera molto graduale, sostituendo il vecchio con il nuovo un po' per volta,



per permettere al palato del gatto e al suo apparato digerente di abituarsi. Lo stesso discorso vale anche per la sostituzione del cibo umido con i croccantini e viceversa. Quando si vuole passare al cibo secco una buona maniera per abituare il micio senza traumi è di bagnare i primi croccantini per ammorbidirne la consistenza per il primo periodo. O mescolarli al pathè. Se l'alimentazione di basa soltanto sul cibo umido invece bisogna ricordarsi di gettare eventuali avanzi entro la mezzora da quando il gatto si allontana perché questo tipo di alimento tende a marcire e può far male al gatto che lo mangia. L'età, il sesso, la razza, il livello di attività e la salute del gatto sono tutti fattori da tenere in calcolare con attenzione quando si sceglie un cibo per gatti. Si può chiedere a tale scopo un consiglio al veterinario oppure leggere attentamente le indicazioni stampate al lato o dietro la confezione del cibo. L'aggiunta periodica di un pochino di vasellina aiuterà il gatto a liberarsi di eventuali ammassi di pelo nello stomaco. Se il micio non gradisce il sapore della vasellina si può provare con pezzettini di burro o del malto in tubetto. Anche in questo caso il veterinario si rivelerà senz'altro il miglior consigliere.

Insufficienza Renale Gatto

In questa pagina parleremo di :

[Perchè il gatto si ammala](#)

[Il ruolo dei reni](#)

[Cause e Sintomi](#)

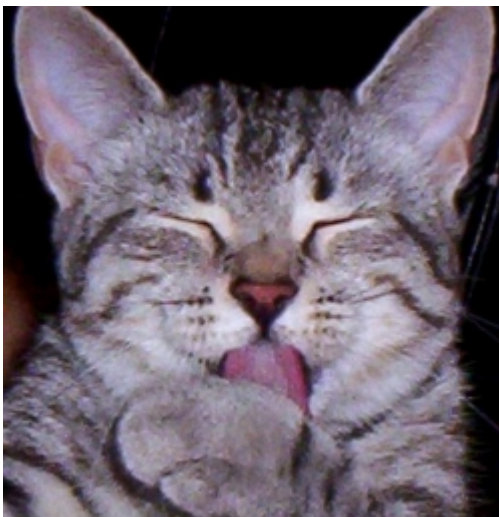
[I sintomi](#)

[Diagnosi e Cura](#)

[La Dieta](#)

[Altri accorgimenti utili](#)

Perchè il gatto si ammala



L'insufficienza renale è una patologia che colpisce per lo più gatti di età media e avanzata e che si presenta con l'incapacità da parte dei nefroni, le unità filtranti dei reni, di eliminare le sostanze tossiche che vengono prodotte ed accumulate nell'organismo.

La malattia può presentarsi in due forme: nella prima, chiamata "forma compensata", il gatto affetto beve in maniera incontrollata e riesce, seppur con fatica, ad eliminare le sostanze tossiche attraverso i reni; nella seconda, la "forma scompensata", l'animale non riesce ad allontanare le sostanze tossiche e l'accumulo dei veleni nell'organismo, innescando una condizione che può rivelarsi fatale per il nostro caro amico peloso. L'insufficienza renale acuta, è provocata da un mancato funzionamento, parziale o totale, delle funzioni legati all'attività renale. Questa situazione di insufficienza può essere suddivisa in: pre-renale, che comporta

disturbi digestivi, shock emorragico, insufficienza cardiaca; renale, (ivi compresa la cosiddetta "nefrite acuta"), comporta infezioni di varia natura e gravità; post-renale, che comporta l'ostruzione del tratto urinario, condizione causata dalla presenza di un tumore, infiammazioni e calcoli. L'insufficienza renale cronica, qualche volta è denominata semplicemente malattia renale e resta attualmente una delle cause più comuni di morte nel gatto anziano. Nella maggior parte dei casi, l'insufficienza renale cronica è una patologia che progredisce, tendendo ad aggravarsi considerevolmente nel tempo. La velocità con cui progredisce però la patologia varia però da gatto a gatto. E' possibile che la malattia non guarisca mai del tutto ma una cura adeguata e costante può contribuire a migliorare la qualità e la durata della vita del gatto malato, limitando l'avanzamento della patologia.

Il ruolo dei reni

I reni svolgono molteplici attività nell'organismo di un gatto, tra cui l'eliminazione delle tossine dal sangue ed la conservazione dell'equilibrio dei liquidi e dei sali minerali nell'organismo. Il sangue è ininterrottamente filtrato attraverso i reni, che rimuovono i prodotti di scarto del metabolismo che esso trasporta, contemporanea a questo processo avviene la



produzione l'urina; inoltre i reni raccolgono l'urina facilitando il ritorno di acqua all'organismo, prevenendo in questo modo la disidratazione. I reni giocano un ruolo fondamentale anche nel mantenimento dell'equilibrio degli elettroliti (potassio, sodio, calcio, fosfato, ecc.) nell'organismo del gatto, così come avviene nell'uomo, nel bilanciamento della quantità di acidi nel sangue e della pressione sanguigna. I reni sono i responsabili della produzione della eritropoietina, un ormone che stimola la produzione di globuli rossi nel midollo osseo. La natura ha dotato i reni di una significativa "capacità di riserva", nei gatti come in altri mammiferi, compreso l'uomo. Nel caso infatti che un rene non funzionante venga asportato, non si hanno generalmente ripercussioni negative se quello che resta è sano. Affinchè un rene sia affetto da insufficienza, deve essere compromessa una massa di tessuto renale che va dai due terzi ai tre quarti dell'intero organo vitale. Data la quantità di fondamentali funzioni che il rene svolge per l'organismo, se si ammala comporta ben presto lo sviluppo di una grande varietà di complicanze nei gatti colpiti. Tra queste si evidenziano subito varie modificazioni elettrolitiche (rivelate da valori sanguigni sballati come concentrazioni basse di potassio o concentrazioni elevate di fosforo), raccolta di sostanze acide da parte dell'organismo (acidosi), aumento della pressione sanguigna (ipertensione) e riduzione del numero di globuli (anemia).

Cause e Sintomi



L'insufficienza renale cronica si riscontra quando c'è un danno renale non curato, la cui condizione di disagio patologico dura da molto tempo e diventa irreversibile. La condizione di malessere ostacola la regolare capacità di depurare l'organismo, eliminando i prodotti di scarto dal sangue. Quasi sempre la causa inequivocabile della patologia è poco nota, però quando si effettua per esami nazionalistici un prelievo di tessuto, tramite biopsia, da reni affetti da insufficienza cronica, questi solitamente mostrano una crescita della quantità di tessuto fibroso, che

sostituisce il normale tessuto renale. Il tutto è di norma collegato ad un quadro di infiammazione diffusa (conosciute come nefrite interstiziale cronica). Le cause più certe di insufficienza renale cronica, fino ad ora conclamate, sono: malattia del rene policistico (a cui sono geneticamente predisposti gatti Persiani ed Esotici) in cui al tessuto renale viene a subentrare una serie di cisti multiple contenenti liquido; tumori renali – come ad esempio il linfoma (tumore dei globuli bianchi) che può deteriorare il rene e causarne dunque insufficienza funzionale; infezioni – infezioni batteriche alla vescica, che possono provocare un danno tale da originare insufficienza renale cronica. Tra le altre cause invece ci sono tossine, difetti genetici che riguardano il rene o infiammazione ostinata.

Nella maggior parte dei casi l'insufficienza renale cronica compare in maniera lenta e subdola, anche se in alcune occasioni i segni clinici sembrano svilupparsi quasi all'improvviso. Molti sintomi sono indistinti e non peculiari e compaiono soltanto quando le tossine si accumulano nel sangue in grande quantità, invece di essere emesse attraverso l'urina. I segni clinici più comuni sono perdita di appetito, di peso, disidratazione, letargia e depressione. Spesso si osserva aumento della sete con successivo aumento della produzione di urina (dovuta all'incapacità di concentrare l'urina. Nel gatto si verificherà un aumento graduale della sete e della minzione: queste, ad un occhio osservatore, sono le due principali spie rivelatrici di reni che non sono più in grado di canalizzare equilibratamente le urine. Inoltre, l'appetito a poco a poco diminuisce fino ad arrivare, nei casi estremi, ad inappetenza prima e ad una vera anoressia con calo di peso poi. Anche il sopraggiungere di depressione, debolezza e vomito sono altri sintomi preoccupanti. Ultimi sintomi, possibili, ma meno evidenti per il padrone del micio, sono una progressiva disidratazione, perdita di elasticità della pelle, alito



sgradevolissimo e gonfiori alle mucose orali con gengiviti. Il gatto respira male e le sue condizioni fisiche peggiorano, anche a vista d'occhio. Il suo pelo perde di luminosità e può presentare delle eruzioni cutanee. Inoltre, il micio malato vomita spesso e soffre di diarrea. In alcuni gatti si nota prima di ogni altro sintomo, una forte debolezza muscolare susseguente all'insufficienza renale, in questo caso il micio può arrivare a non riuscire nemmeno a stendere il collo e ad assumere una posizione eretta per camminare.

I sintomi

Nella maggior parte dei casi l'insufficienza renale cronica è una malattia progressiva con la comparsa lenta e subdola, anche se in alcune occasioni i segni clinici sembrano svilupparsi quasi all'improvviso. Molti sintomi sono indefiniti e non specifici e compaiono quando le tossine si accumulano nel sangue, invece di essere emesse attraverso l'urina. I segni clinici più comuni sono perdita di appetito, di peso, disidratazione, letargia e depressione. Spesso si osserva aumento della sete con successivo aumento della produzione di urina (dovuta all'incapacità di concentrare l'urina). Il gatto presenta un aumento sequenziale della sete e della minzione, le due principali spie rivelatrici di reni che non sono più in grado di convogliare le urine. Inoltre, l'appetito gradatamente diminuisce fino ad arrivare, nei casi estremi, a una vera anoressia con calo di peso, sopravvenire di depressione, debolezza e vomito. Altri sintomi, ma meno evidenti per il proprietario del micio, sono la progressiva disidratazione, con perdita di elasticità della pelle, alito sgradevolissimo e gengiviti. Il gatto respira male, le sue condizioni fisiche vanno peggiorando, il pelo è opaco e si formano delle eruzioni cutanee, quando le condizioni peggiorano, l'animale vomita spesso e soffre di diarrea, urina eccessivamente e ha sempre sete. Alcuni gatti all'inizio sviluppano una grave debolezza muscolare susseguente all'insufficienza renale, in questo caso il micio non riesce a stendere il collo e ad assumere una posizione eretta.

Diagnosi e Cura

Non sempre è facile diagnosticare l'insufficienza renale perché comporta una serie di sintomi che potrebbero essere fuorvianti per la diagnostica della patologia. Molti di loro infatti sono simili a quelli di altre patologie. La diagnosi di insufficienza renale cronica viene stilata con certezza soltanto dopo una serie di esami del sangue e delle urine. Di solito le prime ad essere controllate nel sangue - urea e creatinina - due sostanze che rappresentano ciò che normalmente il rene espelle. Nell'insufficienza renale cronica i livelli nel sangue di questi due elementi risultano aumentati, ma siccome esistono altre malattie che possono influenzare la quantità e lo stato di queste sostanze, si controlla allo stesso tempo anche l'urina con l'esame specifico, in cui, in caso di insufficienza renale cronica, accompagnata da sintomatologia specifica dell'aumento dei livelli di urea e creatinina, queste sostanze sono poco concentrate. Se ne estrae il "peso specifico", per analizzarne la concentrazione, che è inferiore a 1030 vuol dire che, nella maggior parte dei gatti, si tratta di insufficienza renale.

Somministrare una terapia adeguata, permette la possibilità di inibire l'evoluzione ed il peggioramento della malattia. Il veterinario può prescrivere gli ACE-inibitori ad azione vasodilatatoria (un buon esempio sul mercato è il benazepril). Anche nelle persone con insufficienza renale sono generalmente usati questi farmaci, in quanto hanno effetti favorevoli alla funzionalità renale e arginano la perdita di proteine mediante il rene (che può essere elevata ed essere dannosa in corso di insufficienza renale). Questi farmaci sono molto validi anche nel gatto, anche se sembra che non tutti i gatti ne traggano immediatamente dei benefici, pare che i gatti con spiccate perdite di proteine nelle urine abbiano dei benefici maggiori da questi farmaci. L'assunzione di farmaci del genere comunque prevede uno stretto controllo da parte del veterinario; e devono sottoporsi



ciclicamente agli esami del sangue e delle urine, per capire mano mano il tipo di beneficio si ha dal loro utilizzo e, nel caso, cambiare le dosi.

La Dieta

La verifica della dieta è importantissima per i gatti che soffrono di insufficienza renale cronica. I mici colpiti da insufficienza renale cronica sono molto soggetti alla disidratazione (che è dovuta alla capacità diminuita da parte dei reni a immagazzinare l'acqua concentrando l'urina). Conservare un buon apporto d'acqua è quindi molto importante, ed i gatti assumono la maggior parte dell'acqua attraverso il cibo. Il primo passo da fare per l'alimentazione del gatto affetto da questa patologia è offrirgli cibo in scatola, umido, al posto dei croccantini.

La dieta migliore per questo tipo di gatti dovrebbe avere un contenuto proteico molto limitato: molte delle sostanze tossiche che si accumulano nel sangue con l'insufficienza renale derivano dalla scomposizione delle proteine, e un'alimentazione a basso contenuto proteico dovrebbe minimizzare questo materiale di scarto. La restrizione proteica va eseguita comunque con cura, e sotto stretto controllo del veterinario. Se si esagera con la privazione delle proteine il gatto potrebbe subire una perdita di peso, che si rivelerebbe comunque dannosa per la sua salute. Per questa ragione, si consiglia di utilizzare prodotti commerciali formulati appositamente per gatti con problemi di insufficienze, che tentare rischiose "diete casalinghe".

Un adeguato rifornimento di acqua per l'organismo del gatto malato, è certamente molto apprezzabile nei gatti con insufficienza: oltre a dargli tutta l'acqua che può bere, lasciandola sempre fresca e pulita, bisognerà optare per carne bianca, pesce o una dieta specifica che il veterinario può consigliare e che, come anticipato, è facilmente reperibile nei negozi di cibo per animali.

Purtroppo può capitare che questo tipo di alimentazione non risulti sempre appetibile per il gatto che così è costretto a mangiare di meno del solito. Dunque sta alla pazienza del proprietario rendere più gustoso il loro nuovo cibo, magari riscaldandolo, o provando ogni possibile varietà di gusto, o provando a sostituirlo gradualmente al cibo normale a cui il micio è abituato.

Altri accorgimenti utili

Se il gatto non ha alcuna intenzione di bere, possiamo provare a comprare una di quelle fontanelle elettriche per gatti, che stimola la sua curiosità e lo aiuta a bere di più. Un altro buon metodo è utilizzare l'acqua aromatizzata con pollo o tonno, per esempio, a questo scopo può essere utilizzata l'acqua di cottura di questi alimenti, se priva di grassi, lasciata appena intiepidire ed offerta al gatto nella normale ciotolina. In certi gatti affetti da insufficienza renale ad uno stadio avanzato, può essere utile sottoporli a somministrazione di fluidi ad intervalli regolari, sia per via endovenosa che per via sottocutanea. Questi trattamenti però essendo delicati, vanno effettuati necessariamente presso una struttura veterinaria.

L'insufficienza renale cronica non è purtroppo guaribile mai del tutto, e nella maggior parte dei casi, si aggraverà nel tempo, nonostante la terapia, un trattamento ottimale richiede controlli ciclici ad intervalli regolari (compresa una misurazione della pressione ed eventuali esami delle urine tutte le volte), per rilevare le possibili complicazioni che possono insorgere il prima possibile. Non son orari infatti casi di morte per anemia, o disfunzioni derivanti da bassi livelli di potassio o ipertensione.



Le vaccinazioni nel cucciolo di gatto

In questa pagina parleremo di :

[Le vaccinazioni nel cucciolo di gatto](#)

[Malattie per le quali si vaccina](#)

[Descrizione delle principali malattie](#)

[Stile di vita e vaccinazioni](#)

Le vaccinazioni nel cucciolo di gatto



Tra gli animali da compagnia più diffusi nelle case italiane c'è il gatto, a cui ci si affeziona per la sua voglia di coccole e per il suo carattere particolare. Il gatto è un animale che spesso vive vagabondando per i luoghi che circondano la casa facendosi vivo solo nei momenti in cui desidera consumare un pasto. Se apparentemente sembra un animale quasi selvatico, che potrebbe vivere tranquillamente anche senza l'aiuto dell'uomo, in realtà per assicurare al nostro gatto una vita serena e sana sono necessarie delle vaccinazioni che vanno fatte fin da quando l'animale è piccolo. Le vaccinazioni sono importanti perché proteggono dalle malattie infettive stimolando il sistema immunitario a produrre gli anticorpi, ma per essere efficaci devono far parte di un protocollo, consigliato dal proprio veterinario. Questo protocollo è caratterizzato dalla scelta dei vaccini da eseguire e dagli intervalli dei richiami più opportuni, che se non vengono rispettati rendono nullo l'effetto delle prime somministrazioni.

Malattie per le quali si vaccina

Prima di qualsiasi trattamento virale è meglio portare il nostro gatto dal veterinario per una attenta visita medica.

Quando un gatto nasce ha un'immunità donatagli dagli anticorpi colostrali del latte della madre: presenti per le prime 24 ore danno una immunità ai piccoli che dura dalle 4 alle 18 settimane (mediamente 9-12 settimane). Dopo questo periodo iniziale l'animale non è più protetto e quindi deve essere vaccinato. Le malattie per le quali si vaccina normalmente sono: Panleucopenia o gastroenterite virale infettiva felina, rinotracheite infettiva, Calcivirosi, Leucemia virale infettiva, Clamidiosi, Peritonite Infettiva (PIF) e Rabbia.

Descrizione delle principali malattie

Panleucopenia; malattia grave e pericolosa nei gattini che provoca una grave gastroenterite emorragica con vomito, disidratazione e diarrea unita ad una diminuzione dei globuli bianchi. L'animale diventa più sensibile alle infezioni e non esiste una terapia che garantisca la guarigione. Quindi è molto importante attuare la vaccinazione alla nona settimana con due interventi distanziati di 3 mesi che dovranno essere richiamati annualmente.



Rinotracheite infettiva e Calcivirosi sono due malattie respiratorie virali, molto contagiose e pesanti. I gatti colpiti presentano scolo nasale ed oculare che tende poi a seccarsi ed occludere narici e palpebre, unito ad attacchi di tosse e starnuti. Successivamente il gatto ammalato tende a respirare con difficoltà e a rifiutare il cibo perché ha delle forti difficoltà di masticazione. Anche questa vaccinazione va eseguita quando il gatto ha 9 settimane, va ripetuta dopo 3 settimane e richiamata annualmente.

Leucemia virale; malattia dalla elevata gravità che determina una caduta delle difese immunitarie predisponendo l'animale all'attacco di altre malattie e infezioni come cistiti, polmoniti, micosi ecc. . Non esiste una terapia di cura ma ci sono solo farmaci che attenuano i sintomi per poco tempo e quindi la vaccinazione è importante. Viene eseguita alla nona settimana, ripetuta dopo 3 settimane e successivamente richiamata ogni anno.

Clamidiosi; può colpire gatti di tutte le età ma si presenta prevalentemente in gattini e gatti non vaccinati. E' un'infezione che provoca una congiuntivite che porta l'animale a chiudere l'occhio. Spesso alla congiuntivite si unisce una polmonite specifica che porta gravi conseguenze sull'apparato respiratorio rendendo difficile la respirazione. La vaccinazione contro la clamidiosi deve essere effettuata con dei richiami annuali.

Rabbia; malattia virale che i gatti possono contrarre mangiando animali infetti o entrando in contatto con la saliva di un animale malato. Anche nel gatto la rabbia è fatale e quindi la vaccinazione è consigliata. Viene fatta a 3 mesi di vita con richiami annuali. La vaccinazione è obbligatoria per i viaggi all'estero e viene consigliata più che altro per gatti di zone rurali che possono entrare in contatto più facilmente con animali non vaccinati e selvatici.

Stile di vita e vaccinazioni

Il veterinario sceglie le vaccinazioni alle quali sottoporre il gatto in base a diversi fattori come: età, razza del gatto, stato immunitario del gatto, area geografica dove il gatto vive, abitudini del gatto e stile di vita. In certe zone geografiche esiste una maggiore prevalenza di malattie come Panleucopenia e Leucemia. Il rischio di contagio è maggiore nelle zone rurali, dove ci sono animali non vaccinati, e in zone dove ci sono gatti selvatici. Anche le abitudini del gatto e il suo stile di vita influenzano fortemente le scelte del veterinario sul tipo di vaccinazioni da fare. Un gatto che conduce una vita all'aperto e quindi trascorre tutta la vita all'aperto o quasi, avrà bisogno di numerose vaccinazioni: herpes, Calcivirus, Panleucopenia e Leucemia felina. Un gatto che conduce una vita domestica, esclusivamente di casa senza entrare in contatto con nessun gatto avrà bisogno di un numero minore di vaccini: Herpes, Calcivirus e Panleucopenia.

Leucemia Gatto

In questa pagina parleremo di :

[Che cos'è la Leucemia felina](#)

[Il Contagio](#)

[I Sintomi](#)

[Diagnosi e Prevenzione](#)

Che cos'è la Leucemia felina

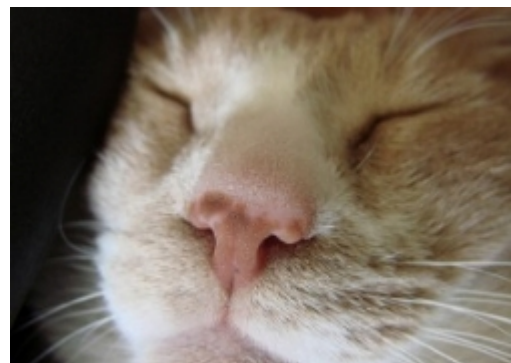


La leucemia felina (FELV) è una patologia non diffusissima per fortuna tra i gatti, ma allarmante perché potenzialmente (e spesso) mortale. Si tratta di una produzione anomala di globuli bianchi (i leucociti). I Globuli bianchi hanno nell'organismo la funzione di attaccare l'ingresso o la formazione di agenti patogeni, in modo da mantenere e preservare l'integrità biologica dell'organismo stesso, quando questi si formano al suo interno o vi arrivano attraverso la cute o le mucose, che sono le barriere naturali del corpo. La parola FELV, con cui è conosciuta allo stesso modo questa malattia, è in realtà il nome scientifico del virus (nello specifico, un retrovirus) che ne è causa, l'agente patogeno è tipico del gatto comunque, e non v'è alcun rischio di contagio o infezione nei confronti di uomini o altre razze animali.

Questa malattia può avere sviluppi diversi cioè se la reazione immunitaria del micio è alta, (in quasi il 40% dei casi), il virus viene neutralizzato ed il gatto raggiunge la definitiva immunità, se la risposta immunitaria è bassa invece l'infezione riesce a oltrepassare la barriera dei globuli bianchi (leucociti) del sangue che essendo deputate alla difesa dalle infezioni, rendono il gatto immunodepresso e quindi sensibile anche a semplici infezioni che in altri gatti sarebbero superate senza grosse difficoltà. Non si può fare una previsione esatta sul tempo che resta da vivere ad un gatto infetto da FELV, perché la sopravvivenza riguarda molti fattori: dallo stato di salute del soggetto, dallo stadio della malattia al momento della diagnosi e dalle terapie.

Il Contagio

Il gatto può essere contagiato in due modi diversi: in via diretta o indiretta ; diretta attraverso ferite oppure morsi, indiretta quando il gatto viene a contatto con la lettiera e le ciotole di un gatto infetto. Questa patologia può avere decorsi diversi cioè se la reazione immunitaria del micio è alta, (in quasi il 40% dei casi), il virus viene neutralizzato ed il gatto raggiunge la definitiva immunità, se la risposta immunitaria è bassa, circa 30% dei casi, l'infezione riesce a oltrepassare la barriera dei globuli bianchi (leucociti) del sangue che essendo deputate alla difesa dalle





infezioni, rendono il gatto immunodepresso e quindi sensibile anche a semplici infezioni che in altri gatti sarebbero superate senza grosse difficoltà. Non si può fare una previsione esatta sul tempo che resta da vivere ad un gatto infetto da FELV, perché la sopravvivenza riguarda molti fattori: dallo stato di salute del soggetto, dallo stadio della malattia al momento della diagnosi e dalle terapie.

La FELV si trasmette tra i gatti tramite il contagio, in particolare attraverso i liquidi organici (urina, sangue, liquido placentare), le possibilità di contrarre la malattia per gatti che vivono con uno malato è molto alta. Il retrovirus della FELV attacca il sistema immunitario del gatto e si riproduce in loco creando la cosiddetta "immunosoppressione", ovvero la distruzione dei naturali meccanismi di difesa del gatto ospitante, fino al punto in cui il suo organismo non riesce più a contrastare da solo neanche i più lievi malanni.

Il gatto può essere contagiato per via diretta, attraverso ferite oppure morsi, oppure per via traversa, nel momento in cui viene a contatto con la lettiera e le ciotole di un gatto infetto. Il contagio comunque non è scontato, anche se avviene il contatto con i liquidi infetti, spesso infatti l'organismo del gatto sano riesce ad essere immune all'attecchimento del virus, salvaguardandolo dunque dalla forma letale della malattia. Quando avviene l'infezione invece, ovvero quando la leucemia attecchisce, il gatto malato ha probabilità di vivere da qualche settimana a molti mesi: molto dipende dai tempi in cui viene diagnosticata la malattia e dallo stadio in cui essa si trova al momento della diagnosi, oltre che, ovviamente, dal tipo delle terapie che gli verranno somministrate.

I Sintomi

I sintomi della leucemia felina sono in genere molti e diversi, non è raro che un micio portato dal veterinario perché vittima da un po' di uno stato di malessere diffuso e non meglio identificato, possa far sospettare al medico proprio la leucemia virale. I sintomi più comuni comprendono: anemia, ittero, depressione del sensorio, diminuzione evidente di peso, inappetenza, diarrea o stipsi, rigonfiamento di tutti i linfonodi, difficoltà a respirare, aborti e alta mortalità neonatale, diminuzione delle resistenze nei confronti dei disordini più comuni, disordini autoimmuni, predisposizione a diversi tumori.

Se in un gatto si notano alcuni dei sintomi sopra riportati, soprattutto se è abituato ad uscire spesso di casa ed a frequentare gatti randagi, è opportuno effettuare dal veterinario almeno un test sierologico per stabilire se ha contratto questa malattia.

Purtroppo a tutt'oggi la scienza non è stata ancora in grado di utilizzare una terapia che debelli definitivamente questo virus e l'unico modo per curare il gatto affetto da FELV è in effetti quello di curare le patologie presenti a causa della sua immunodeficienza, oltre che provvedere a migliorare per quanto sia possibile le condizioni di vita del gatto già malato. Buona parte dei veterinari prescrive una dose costante di cortisone (nello specifico il prednisolone) nel tentativo di diminuire i globuli bianchi infetti o i tumori che la FELV ha scaturito, uno tra tutti il linfosarcoma. Nella speranza di trovare una terapia efficace sono stati messi alla prova molti farmaci, tra di essi, anche la vitamina C, che purtroppo, dopo i primi studi che sembravano ben promettere, è risultata non avere alcuna efficacia verso le infezioni da FELV, nonostante dia comunque un buon contributo, assieme ad altre vitamine e minerali, a mantenere di buona costituzione il gatto infetto. Sono molti i gatti che pur essendo affetti da FELV riescono a vivere mesi in condizioni nel complesso soddisfacenti, purtroppo per gli altri, quando evidente è la loro sofferenza per i danni che la Leucemia felina provoca in essi, a volte si rende necessario un provvedimento più drastico, contro ogni egoismo del padrone.

Diagnosi e Prevenzione



Si può individuare la presenza del virus FELV mediante due metodi. Il primo si chiama test ELISA (Enzyme-Linked ImmunoSorbent Assay), il secondo test si chiama IFA (ImmunoFluorescence Assay). Il test sierologico, di cui parlavamo prima, (immunoenzimatico - ELISA), è molto usato perché rende possibile individuare particelle virali nel sangue rivelando l'infezione in atto (viremia) o un embrionale approccio del virus sul midollo osseo (che in caso non sempre porta a contrarre la malattia vera e propria. Nell'ultimo caso i gatti che risultano positivi al test sono invitati a rifare lo stesso esame dopo un paio di mesi, per confermare o scongiurare l'attecchimento della patologia. Come succede per alcune malattie dell'essere umano, essere positivi ai test sierologici non significa automaticamente aver contratto la malattia dunque, infatti un gatto positivo può vivere anche molti anni prima che il virus faccia il suo decorso e diventi patologia. Una corretta osservazione in ogni caso ci permetterà di prendere provvedimenti tempestivi nei confronti del soggetto immuno-depresso, oltre che isolarlo, nel caso, da altri gatti sani, in modo che non diventi anche se non palesemente malato, una fonte di contagio per altri.

Per una corretta prevenzione esiste una serie di vaccini la cui efficacia però non riesce a diventare un oggetto comprovato. In media si parla comunque di una protezione che si aggira intorno al 75-85%, per cui è sempre meglio farla. Alla prima vaccinazione e il conseguente richiamo, deve seguire un ulteriore richiamo dopo un anno o massimo due, in maniera ciclica e costante per tutta la vita del gatto.

Malattia del Gatto

In questa pagina parleremo di :

[Cosa è la Gastroenterite Felina](#)

[Sintomi e Cura](#)

[Diagnosi e Prevenzione](#)

Cosa è la Gastroenterite Felina



La gastroenterite felina, conosciuta anche sotto il nome di "Parvovirus Felina" è una patologia temuta da gatti e loro padroni dagli anni trenta. Ciò che la caratterizza è una riduzione sconsiderata di globuli bianchi all'interno dell'organismo del gatto malato. La patologia attacca specialmente i gatti giovani, e viene trasmessa da un soggetto all'altro attraverso il contatto, sia diretto che indiretto. La durata dell'incubazione del virus della gastroenterite copre dai due ai nove giorni, colpendo principalmente l'intestino del gatto e procurando conati, diarrea e disidratazione. Quando la patologia si diffonde e si estende a tutto il corpo provoca anche bruschi sbalzi di temperatura (febbre da 39,5-40° che velocemente precipita a 36-35°), forti anemie e stato di depressione cronica. Sebbene curabile, questa malattia può portare alla morte del gatto infetto, soprattutto quando

attecchisce su soggetti con meno di un anno, che sono ancora carenti di difese immunitarie. Quando la malattia comincia a manifestarsi i cuccioli infetti sembrano perdere la voglia di vivere, rimanendo accasciati e abbandonandosi sullo sterno, senza alcuna movenza, in totale spossatezza e oziosità. Il virus della gastroenterite vive e si riproduce molto velocemente nel sangue, nel midollo osseo, nell'intestino e negli organi vitali. Il contagio avviene per lo più per via oro-nasale. Se attecchisce in organi quali fegato, pancreas e rene, è possibile che non venga mai definitivamente debellato pur se la malattia manifesta sparisce in seguito alle cure.

La sorgente più importante di contagio della malattia si trova dalle feci del gatto infetto, se nel pieno della patologia, siccome il virus è molto resistente al calore, e dall'urina di gatti infettati anche in passato ed al momento sani, perché l'espulsione del virus attraverso la minzione può durare anche per molto tempo dopo la guarigione effettiva del soggetto. Può accadere che anche gatti che non presentano i sintomi della patologia o soggetti con forme di gastroenterite asintomatica, gatti convalescenti, o ancora cuccioli infestati in utero possano espellere il virus attraverso l'urina.

Sintomi e Cura

La malattia invade, come anticipato, l'apparato gastrointestinale, provocando diarrea, oltre che anoressia, vomito, depressione, disidratazione e forti dolori all'addome. Inoltre l'animale infetto perde progressivamente la capacità di produrre leucociti, cellule che nascono nel midollo osseo, basilari per la generazione degli





anticorpi, la qual condizione rende così indifeso il gatto nei confronti di qualsiasi altra infezione.

I primi sintomi si vedono dopo quattro-sei giorni dall'attecchimento del virus nel nuovo organismo ospitante. Il gatto comincia a giocare con poca voglia, si stanca facilmente e si lamenta leccandosi l'addome continuamente. Il lamento diventa più insistente alla palpazione della parte dolente, da cui il micio si ritrae immediatamente.

Per curare la carenza preoccupante dei leucociti che la Gastreenterite felina comporta esiste un trattamento di sostegno, che prevede anche la somministrazione per endovena o sottocutanea di liquidi fisiologici (come le soluzioni arricchite di glucosio iniettate tramite flebo), in modo da arginare il più possibile la disidratazione dell'animale. In casi parecchio gravi si è costretti a ricorrere addirittura alle trasfusioni sanguigne. Per rimediare al problema del vomito costante molti veterinari aggiungono alla terapia farmaci antiemetici (che hanno proprio questo scopo) e consigliano di modificare la dieta dell'animale alleggerendola in quantità e qualità, magari aumentando il numero di pasti.

Per quanto riguarda le procedure trasfusionali, il sangue deve arrivare da un gatto sano, vaccinato oltre i tre anni e che non abbia in programma a breve un vaccino da inoculare. Si preferisce in questi casi aspettare almeno cinque mesi.

I medicinali compresi nella terapia sono soprattutto antibiotici, come Gentamicina, Deflamon o Stomorgyl. Quest'ultimo è un antibiotico usato specificamente per l'intestino. Non mancano anche stimolanti del sistema immunitario come Granuloxina filgastin o il più costoso Interferone.

Diagnosi e Prevenzione

Una volta portato il gatto a visita dal veterinario, questi partirà dalla storia clinica del gatto e dal racconto del suo padrone per stilare una prima diagnosi. A questi elementi si aggiungerà lo stato complessivo del soggetto che ha davanti, con la sua febbre, disidratazione, debolezza e, toccando l'addome, può rilevare l'ingrossamento dell'intestino e dei linfonodi nell'addome che si presenta quasi sempre dolorante. Esami specifici, per esempio quello delle feci dove sarà individuato il virus, e analisi del sangue per confermare la carenza di leucociti completeranno il quadro.

Per ottenere una buona prevenzione l'unica cosa da fare è vaccinare il proprio gatto appena possibile. Visti i dati statistici riguardanti la morte dei gatti non vaccinati colpiti da Parvovirosi sembra che al momento l'unica profilassi ottima da seguire sia proprio quella del vaccino. Il vaccino presente in commercio attualmente, e utilizzato da tutti i veterinari assicura per fortuna una protezione efficace. E' possibile vaccinare anche soggetti ad alto rischio come gatte in gravidanza e cuccioli molto piccoli con un particolare tipo di vaccino, chiamato "virus spento". Purtroppo però l'efficacia di questo vaccino non è immediata quanto quelli normali perché i gatti trattati in tale maniera non sono completamente protetti fino al 7° giorno che segue il secondo vaccino. Le vaccinazioni vive al contrario creano un'immunità più veloce e sicura, l'importante è ricordarsi di effettuare almeno 2 vaccini a intervallo di due - quattro settimane e poi con cadenza annuale. Nelle gatte in gravidanza e nei cuccioli che hanno meno di quattro settimane è vietato ricorrere al vaccino con virus vivo e modificato in quanto potrebbe causare aborto spontaneo o, quanto meno, una serie di danni permanenti al cervello dei cuccioli.



Micosi da Gatto

In questa pagina parleremo di :

[La Micosi e i Funghi](#)

[Sintomi e Diagnosi](#)

[Come curare e Prevenire](#)

La Micosi e i Funghi



Quando sentiamo parlare di micosi dobbiamo associare questo termine ai funghi, detti anche miceti, a cui le patologie di questo genere sono legate. Le micosi sono infatti delle infezioni provocate proprio da miceti, che si stanziavano sul corpo ospite, nello specifico tra i peli e dentro i follicoli piliferi del gatto causando non pochi problemi alla cute. La patologia più conosciuta della famiglia delle micosi è la "tigna", che oltre ad essere estremamente fastidiosa per il gatto, può essere trasferita anche al suo proprietario. Più che realmente pericolosa la micosi è fastidiosa perché oltre al disagio che comporta per l'animale infetto ed il suo padrone, è terribilmente lenta da debellare completamente. In base alla tipologia di fungo che alberga sul corpo ospite vengono classificati due tipi di micosi. La prima è la micosi superficiale, (o dermatomicosi esterna), quando il fungo si limita a colonizzare la superficie della cute o comunque aree esterne del corpo. Quando il fungo invece va a colonizzare aree

interne al corpo, in particolare gli organi vitali si parla di micosi profonde o interne. E' il caso di agenti come Aspergini, Mucor e Lieviti, che possono provocare malattie sistemiche anche gravi. Le micosi superficiali non portano a evidenti ferite sulla pelle del gatto, perché i funghi che la provocano si localizzano solamente alla base del pelo, per cui in casi del genere sono del tutto assenti sia pustole che crosticine, l'unico cambiamento evidente nel mantello del gatto è dato da episodi di alopecia.

Le micosi che invece non coinvolgono solo l'apparato cutaneo e che interessano anche altri organi, possono attaccare pure nelle cavità nasali, le prime vie digerenti e gli organi genitali. Specialmente i nostri gatti domestici possono essere colpiti da Aspergillus, Mucor e Candida. Queste micosi sono pericolose perché non solo coinvolgono apparati e strutture delicate per il corretto funzionamento dell'organismo del felino, ma soprattutto perché, mediante il circolo sanguigno, possono raggiungere e colonizzare altri organi e lasciare un terreno fertile per patologie secondarie, spesso più gravi e difficilmente curabili.

La patologia ed i suoi segni clinici possono essere differenti e svilupparsi in maniera diversa a seconda della razza del soggetto felino affetto, della sua età e dello stato del suo sistema immunitario. Non è raro che i gatti che normalmente godono di ottima salute, pur essendo affetti dal micete non diano segni sintomatici evidenti della patologia, restando anche per molti anni dei veri e propri portatori sani. Può succedere anche che lo sviluppo della patologia si limiti al follicolo pilifero e che quindi la crescita dei funghi avvenga assieme a quella del pelo senza mai intaccare il bulbo. Da ciò ne consegue che il pelo cresca debole e si spezzi ma la cute non ne risenta minimamente. Soltanto quando il bulbo viene coinvolto e si infiamma spinge il pelo fuori e di conseguenza si verifica l'alopecia, ovvero la diminuzione della quantità di pelo o la sua definitiva scomparsa a chiazze localizzate. La lunga sopravvivenza che i miceti (funghi) riescono ad avere in molteplici ambienti, a



volte anche di anni, permette la propagazione per contatto diretto, oltre che tra gatto e gatto, anche tra gatto e oggetto non vivente, come vestiti, scarpe, attrezzi, ombrelli e così via.

Sintomi e Diagnosi

I sintomi più evidenti delle micosi sono costituiti dalla presenza di placche, circolari od ovoidali, di dimensioni non superiori a qualche centimetro di diametro sulla cute. Queste con il decorso della malattia possono confluire tra loro. I peli compresi nelle aree malate diventano prima irti ed opachi, e poi si staccano dalla cute lasciando al loro posto materiale liquido e desquamazione. Mentre la lesione si estende verso l'esterno il pelo ricresce, più debole e meno sano di quello precedente. Le aree malate possono diventare anche ricettacolo di batteri infettandosi e dando vita ad altri disturbi ad essi connessi, che aumentano in un circolo vizioso il rossore e la presenza di liquidi infetti sulla pelle, permettendo il nascere di croste giallastre. La tigna spesso viene confusa con forme di rogna o patologie causate da altro tipo di acari. Per questo motivo e per somministrare la cura più adeguata, bisogna recarsi quanto prima dal veterinario davanti a sintomi del genere, in modo che il medico possa confermare la malattia tramite l'utilizzo di lampade particolari, chiamate lampade di Wood, in grado di evidenziare, tramite raggi ultravioletti, la presenza di forme fungine. Una volta confermata la presenza, sarà cura del veterinario individuare la specie di fungo e, con essa, la gravità della malattia e la cura più adatta per debellarla in maniera efficace.



Una diagnosi accurata avrà quindi sempre bisogno di elementi epidemiologici e clinici, oltre che dei risultati di laboratorio. Gli elementi epidemiologici serviranno per capire l'origine della malattia, in questo caso specifico l'origine del contagio. E' riconosciuta la predisposizione per esempio dei gatti a pelo lungo rispetto a quelli a pelo corto. Gli elementi clinici sono dati dalla mera osservazione, anche ad occhio nudo, dello stato della cute del gatto malato. Dunque l'individuazione e lo studio delle zone con alopecia, di eventuali rossori della pelle, presenza di squame o infiammazioni in atto. Gli elementi provenienti dagli esami di laboratorio comprendono i risultati dell'osservazione con la lampada di wood, dei test colturali del fungo o della eventuale biopsia del tessuto dermico.

Come curare e Prevenire

Le micosi per fortuna prevedono un trattamento terapeutico dedicato e la guarigione dalla malattia così come dai disturbi ad essa connessi è quasi sempre completa e definitiva. Quando ci si trova davanti a forme micotiche molto estese o di fronte a recidive frequenti, il veterinario può avere il sospetto che oltre alla patologia da micosi possano essere in atto altro tipo di affezioni di varia natura. Può essere il caso di malattie immunodepressive (FIV) per esempio, o si può trattare di gatti che hanno subito cure prolungate con corticosteroidi, medicinali che possono causare una forma dermatofitica, che non è legata alla presenza di funghi dunque ma che è caratterizzata da una prognosi non benigna. I trattamenti che prevedono la cura delle micosi hanno lo scopo primario di arrestare l'evoluzione della colonizzazione del fungo, oltre che di combattere il contagio del fungo sul corpo di altri animali o dello stesso proprietario. Il veterinario provvederà inoltre ad ostacolare la sopravvivenza del micete nell'ambiente esterno, che come abbiamo visto può essere davvero lunga. Sul mercato esistono attualmente una buona serie di farmaci antimicotici, che dunque hanno



una funzione fungicida e/o fungi statica. Con essi però è possibile effettuare soltanto trattamenti locali, perché si tratta per lo più di lozioni o creme. In molti casi comunque il veterinario provvederà a prescrivere in aggiunta ai fungicidi anche altro tipo di farmaci per attaccare la patologia a livello generale. Una buona terapia sarà costante e avrà la durata di almeno un mese. Non è raro nei gatti che pur non presentando alcun sintomo clinico, questi siano capaci di trasferire la malattia ad altri animali o anche all'uomo. Il fenomeno è realmente evidente presso le colonie di gatti randagi dove soggiornano soggetti con infezione subclinica o portatori sani. Anche in casi del genere l'ideale sarebbe sottoporre tutti i gatti ad esami di laboratorio e, in un secondo momento, isolare i soggetti affetti e trattarli con antimicotici fino alla completa risoluzione del problema, infine reinserirli nella colonia. Questo vale per i casi meno gravi, quando invece si è in presenza di croste o pustole evidenti, il veterinario dovrà medicare le zone infette e trattare il gatto con antibiotici prima di reinserirlo in famiglia o in colonia. In casi del genere si rende inoltre necessaria la totale tosatura del pelo.